



Comune
di Vicopisano

UNA BELLA STORIA

50 anni della Biblioteca Comunale
di Vicopisano
1976-2026



Vicopisano
CITTÀ CHE LEGGE
2024-2026

La storia della Biblioteca Comunale di Vicopisano è, prima di tutto, la storia di una piccola realtà che cresce nel tempo. Un percorso fatto di tentativi, pause, ripartenze e cambiamenti, che riflette in modo piuttosto chiaro quello che è successo, in generale, alle biblioteche comunali a partire dalla metà degli anni '70: il passaggio da luoghi pensati soprattutto per conservare libri a spazi via via più aperti, utilizzati e legati alla vita del territorio.

Anche nel caso di Vicopisano questa trasformazione non è stata lineare. Si è sviluppata attraverso scelte amministrative, momenti di difficoltà, iniziative nate quasi per prova e, soprattutto, grazie all'impegno di chi, nel tempo, ha creduto nella biblioteca e ha contribuito a tenerla in vita. In questo senso, pur restando una realtà locale e di dimensioni contenute, la sua storia permette di capire concretamente come un servizio culturale si costruisce e si modifica nel tempo.

Come spesso accade, tutto parte da un'intuizione iniziale, ancora poco definita. Un'idea semplice, che non ha subito una forma precisa e che ha bisogno di anni per prendere corpo. È un piccolo seme, messo a dimora senza sapere davvero come crescerà e se riuscirà a farlo.

Da questo punto di partenza - incerto e per molti aspetti ancora incompleto - prende avvio il percorso della Biblioteca Comunale di Vicopisano, che nel corso degli anni si trasformerà lentamente in una presenza stabile e riconoscibile all'interno della comunità.

1976-1981: Una biblioteca... sulla carta

Il **15 aprile 1976** rappresenta una data cruciale per la Biblioteca comunale di Vicopisano. In quel giorno, infatti, con la delibera del Consiglio Comunale n.76 si decideva che *"Premesso ... che questa Amministrazione ... ha recepito i locali idonei per la istituzione di una biblioteca comunale nel capoluogo... rilevato che per il funzionamento di detta biblioteca, oltre alle attrezzature indispensabili, debesi provvedere all'acquisto di libri e pubblicazioni varie..."*; si deliberò quindi l'acquisto di libri per un valore di circa 2.500.000 lire.

Era un atto semplice e scarno, sicuramente ordinario nella forma, ma in realtà importante sia sul piano simbolico che su quello concreto: è il primo documento che testimonia la volontà di dotare il territorio di un servizio culturale stabile e accessibile.

C'è comunque da sottolineare, dando atto ai protagonisti di quella fase embrionale della biblioteca vicarese, come questa scelta fosse stata indubbiamente lungimirante e pionieristica: il Comune di Vicopisano si mosse addirittura in anticipo rispetto alla normativa regionale.

Tre mesi dopo infatti, il 3 luglio 1976, la Regione Toscana promulgò la legge regionale n. 33, destinata a cambiare radicalmente il ruolo delle biblioteche sul territorio. Questa legge attribuiva agli enti locali - e in particolare ai Comuni - funzioni amministrative centrali nella gestione di biblioteche e archivi. Non si trattava più di strutture gestite esclusivamente "dall'alto", ma di servizi radicati nel territorio, affidati alla responsabilità diretta delle comunità locali.

La legge introduceva una visione profondamente innovativa: la biblioteca non doveva più essere un semplice deposito di libri, ma un centro attivo di informazione, documentazione e promozione culturale. L'obiettivo era quello di garantire ai cittadini il diritto all'aggiornamento culturale e alla partecipazione democratica, in un'ottica di servizio pubblico diffuso e accessibile. In questo senso, la Toscana si collocò tra le realtà più avanzate in Italia, avviando un modello di gestione culturale che avrebbe influenzato profondamente gli sviluppi successivi.

Tra il 1978 e il 1979 il Comune di Vicopisano compì ulteriori passi decisivi per dare una struttura formale alla biblioteca. Con tre delibere - datate 9 marzo 1978, 21 luglio 1978 e 30 maggio 1979 - venne rispettivamente istituita la biblioteca comunale, approvato il suo statuto e definito un regolamento operativo. Si trattava di atti fondamentali, che non solo sancivano l'esistenza dell'istituzione, ma ne delineavano anche finalità, modalità di funzionamento e principi ispiratori.

All'interno di questo quadro normativo venne creato anche il "**Comitato di gestione della Biblioteca**", un organo collegiale composto da rappresentanti politici (due della maggioranza e uno della minoranza), membri del mondo scolastico e rappresentanti delle associazioni e delle circoscrizioni locali. Inizialmente formato da otto membri, il comitato venne successivamente ampliato a dieci. Il suo compito era quello di definire gli orientamenti culturali, le attività e le scelte di acquisto della biblioteca, garantendo una rappresentanza pluralistica della società locale.

Questa impostazione rifletteva pienamente il clima dell'epoca: partecipazione, collegialità e rappresentanza erano allora valori centrali, ma il risultato concreto fu una struttura decisionale piuttosto complessa e, per certi aspetti, eccessivamente burocratica, difficile da tenere in piedi a lungo e che si dissolverà alla fine degli anni

'80. Un modello idealmente corretto, ma forse troppo "pesante" per una realtà ancora piccola e fragile, che faticava a tradurre in pratica le proprie ambizioni teoriche.

A rendere ancora più difficile l'avvio concreto della biblioteca contribuiva anche la sua collocazione fisica: i locali si trovavano al terzo piano del Palazzo Municipale, in un edificio allora del tutto privo di ascensore.

Questa posizione risultava scomoda e poco accessibile, soprattutto per anziani, bambini e utenti con difficoltà motorie e, sicuramente, alla lunga scoraggiava anche il più determinato degli utenti.

Nonostante l'impegno organizzativo e normativo, tra il 1976 e il 1979 la biblioteca rimase dunque una realtà più progettata che vissuta. Si definirono le basi - una sede, un primo ristretto patrimonio librario, un impianto normativo - ma il servizio faticava ancora a prendere forma concreta e ad entrare nella vita quotidiana della comunità.

1981-1985: La Biblioteca in Comune

Per assistere ai primi segnali tangibili di attività bisogna attendere il 1981. In una relazione del Comitato di gestione datata 17 marzo di quell'anno si legge infatti che *"la biblioteca inizia a funzionare quest'anno..."*, una frase che lascia pochi dubbi: fino a quel momento la struttura era rimasta sostanzialmente inattiva o comunque non operativa in modo sensibile.

Una testimonianza particolarmente significativa di questa primitiva fase operativa è rappresentata dalle ricevute di prestito, ancora oggi conservate, che permettono di ricostruire con precisione l'andamento dell'attività della biblioteca. Il primo prestito registrato risale al 14 aprile 1981. Alla fine dell'anno gli utenti attivi furono 6, il totale dei prestiti ammontava a soli 22, con una media mensile di circa 2,5 libri prestati e molti mesi senza alcun accesso alla biblioteca: dati estremamente bassi, che più di tante parole evidenziano chiaramente le difficoltà iniziali.

Anche i valori del 1982 confermano appieno questa tendenza e questi numeri: 5 utenti attivi, prestiti che restano sporadici (15) ed interi mesi senza alcuna attività. La biblioteca, pur formalmente attiva, faticava ad intercettare l'interesse dei cittadini ed a proporsi come un servizio utile e frequentato.

Una prima inversione di tendenza si verifica nel biennio successivo. Nel 1983 i prestiti salirono a poco più di 100, mentre nel 1984 raggiunsero i 250. Si tratta di un incremento significativo, segno che qualcosa stava cambiando: probabilmente una maggiore conoscenza del servizio da parte degli cittadini, un certo miglioramento dell'organizzazione o un aumento del patrimonio librario portarono a più che un

raddoppio dell'utenza.

Tuttavia, questi numeri restavano comunque modesti se considerati in valore assoluto, e non bastavano a garantire un ruolo importante alla biblioteca, tanto più che nei primi 6 mesi del 1985 si registrò una nuova flessione: i prestiti tornarono a livelli molto bassi, intorno ai 17 al mese.

A questo punto emerse con chiarezza un problema strutturale: la biblioteca, così com'era organizzata e collocata, non riusciva a svolgere efficacemente la propria funzione. La sede era oltremodo scomoda e poco accessibile, il patrimonio librario limitato e sicuramente non aggiornato, e l'organizzazione non sufficientemente dinamica.

La consapevolezza di queste criticità portò a una decisione importante: trasferire la biblioteca in una sede più adeguata. Dopo la consueta pausa estiva, nel settembre del 1985 l'attività di prestito si interruppe completamente. Questo silenzio non fu casuale, ma segnò l'inizio dei lavori di spostamento, preludio a una nuova fase nella vita della biblioteca.

1986-1993: La nuova sede

La nuova sede venne individuata in quella di **Largo Marconi 4**, in locali situati al piano terra. Si trattò di una scelta strategica: la biblioteca fu collocata in una zona facilmente accessibile, vicina alla scuola elementare e raggiungibile sia a piedi che in automobile, senza le difficoltà precedenti legate alle scale.

Dopo sette lunghi mesi di interruzione, il servizio riprese il **26 febbraio 1986**. I nuovi spazi erano modesti ma funzionali: una stanza all'ingresso destinata al prestito e alla consultazione e un locale adiacente con le scaffalature per i libri. Sebbene le dimensioni fossero ridotte, l'ambiente risultava decisamente più accogliente e fruibile rispetto alla sede precedente.

Il sistema di catalogazione era ancora interamente analogico: la descrizione e la collocazione dei volumi seguiva già allora gli standard ISBD(M) e CDD, mentre le informazioni sui libri venivano organizzate trascrivendole su schede cartacee suddivise per autore, titolo e soggetto, compilate manualmente o a macchina dalla responsabile della biblioteca, **Carla Bernini**. Questo tipo di gestione richiedeva tempo e precisione, ma rappresentava lo standard dell'epoca.

I risultati del trasferimento non tardarono a manifestarsi. Nel 1986 i prestiti raggiunsero quota 440, mentre nel 1987 salirono a 740: numeri decisamente più incoraggianti dei precedenti e in linea con quelli delle piccole biblioteche locali. Il

cambiamento di sede ebbe quindi un impatto positivo, rendendo la biblioteca più visibile e accessibile.

Tuttavia, questo periodo di crescita si interruppe bruscamente nell'estate del 1987, quando la responsabile della biblioteca, anche per motivi personali, venne trasferita all'ufficio anagrafe. La gestione passò così temporaneamente a personale non specializzato e l'orario di apertura venne ridotto a poche ore settimanali.

Le conseguenze furono immediate: i prestiti diminuirono progressivamente, fino a scendere nel 1989 a 114 ovvero ai livelli del 1983. Questo calo evidenziava la fragilità della biblioteca e quanto fosse fondamentale la presenza di personale dedicato e competente per garantire il buon funzionamento del servizio.

Il Comune cercò in qualche modo di correre ai ripari: in biblioteca venne dislocato un impiegato comunale che, pur non essendo un bibliotecario, assicurò perlomeno una certa continuità di apertura tra il febbraio 1990 e il dicembre 1993. Nei primi due anni i prestiti si mantennero attorno ai 400 annui, ma successivamente tornarono a diminuire, fino a raggiungere i 140 nel 1993: dopo 7 anni di apertura la biblioteca non riusciva ad andare oltre i 12 prestiti mensili, un risultato oggettivamente deludente.

Il problema principale era da ricercare, oltre nell'assenza di personale qualificato (cosa abbastanza diffusa all'epoca) soprattutto nella conseguente mancanza di aggiornamento del patrimonio librario: senza nuovi acquisti e senza un'offerta adeguata agli interessi sempre più articolati degli utenti, la biblioteca aveva perso progressivamente attrattiva.

Era evidente che la semplice apertura, da sola, non sarebbe mai bastata a mantenere vivo l'interesse della comunità.

1994-1995: La gestione delle associazioni di volontariato

Alla fine del 1993, con lo spostamento dell'impiegato comunale in un altro ufficio, ci si trovò nuovamente alle prese con una struttura priva di una gestione stabile e la biblioteca fu costretta a chiudere per circa quattro mesi.

Il Comune si attivò, ancora una volta, per individuare nuove modalità di gestione della struttura. In questa fase ebbero un ruolo importante sia la volontà del sindaco **Jacopo Genovesi** - che era stato l'assessore alla Cultura che nel 1976 aveva portato alla nascita della biblioteca - sia l'interessamento del dott. **Giacomo Minuti**, responsabile del settore cultura. Fu soprattutto grazie a questo impegno congiunto che si arrivò a considerare le associazioni del capoluogo come una possibile soluzione.

La riapertura, nel maggio 1994, avvenne quindi grazie all'intervento di due associazioni locali: il **Gruppo Gulliver** ed il **Centro Culturale Cavalca** (a cui si aggiunse, dal 1995, l'associazione **Antitesi**).

Le due realtà erano abbastanza diverse per composizione e storia: il Gulliver era formato esclusivamente da ragazze e ragazzi ventenni ed era nato nel 1993 all'interno del circolo ARCI l'Ortaccio, dove svolgeva piccole attività culturali, mentre il Centro Cavalca, presente con finalità culturali sul territorio fin dagli anni '70, era composto adesso da membri più adulti e con un orientamento più legato all'ambiente cattolico.

Nonostante queste differenze, che non portarono ad una grande integrazione tra le due realtà, entrambe contribuirono con dedizione a garantire l'apertura della biblioteca per più giorni della settimana, (lunedì, mercoledì, venerdì mattina e pomeriggio più il sabato mattina) assicurando perlomeno quella continuità che negli anni precedenti era spesso mancata.

Ma il Gulliver non si limitò alla semplice apertura, perché oltre all'entusiasmo generalizzato di tutti i volontari, ve ne furono altri che iniziarono a considerare la gestione della biblioteca come un impegno da affrontare con maggiore serietà.

Alcuni di loro parteciparono a corsi di formazione in biblioteconomia e catalogazione informatica, tenuti da esperti di alto livello come Riccardo Ridi e Mauro Guerrini, cosa che permise a quei volontari di acquisire competenze nuove e più specifiche, ma anche di meglio comprendere quelli che dovevano essere gli scopi e gli ambiti di azione di una biblioteca moderna.

Questo percorso portò gradualmente a un cambiamento di approccio: il lavoro in biblioteca non fu più solo mera presenza e apertura, ma divenne organizzazione, progettazione e sviluppo del servizio. Si avviò così un processo di trasformazione che introdusse progressivamente strumenti e pratiche più aggiornate e che segnò un cambiamento significativo rispetto alla gestione "analogica" degli anni precedenti.

Senza dubbio al centro di questo cambiamento vi fu la diffusione e la disponibilità di computer e sicuramente la familiarità delle generazioni più giovani con questi strumenti rese questa transizione più semplice e quasi una normale evoluzione delle modalità cartacee che avevano incontrato al loro arrivo in biblioteca.

In primo luogo dunque, si iniziò il lungo e complesso lavoro di trasferimento del catalogo cartaceo su supporto informatico, che avvenne utilizzando il programma ISIS nella sua versione specifica TECA. Questa operazione richiese tempo, pazienza e una crescente acquisizione di competenze specifiche: ogni volume dovette essere catalogato ex novo, con l'inserimento dei dati catalografici in formato digitale. Non si trattò di una semplice trascrizione, ma di un vero e proprio riordino del patrimonio, che impose criteri più rigorosi e uniformi. Il passaggio all'informatizzazione

rappresentò quindi non solo un aggiornamento tecnico, ma anche un salto di qualità nella gestione complessiva della biblioteca.

Un altro ambito di intervento riguardò il rinnovamento delle collezioni. Si avviò infatti una politica di acquisti più attenta alle esigenze reali del pubblico, con particolare riguardo alla letteratura per l'infanzia.

Fino a quel momento, i libri presenti in biblioteca destinati ai bambini nella fascia 0-10 anni erano pochi e spesso superati, non più in linea con l'evoluzione dell'editoria per ragazzi, che già dalla metà degli anni Ottanta aveva conosciuto un profondo rinnovamento. Si cercò quindi di integrare il patrimonio esistente con opere più aggiornate, accattivanti e adeguate alle nuove sensibilità educative e culturali.

Parallelamente si realizzò un sistema di registrazione dei prestiti basato su database, che andò inizialmente ad affiancare e poi a sostituire il tradizionale sistema cartaceo. Questo nuovo strumento rese più semplice e veloce la gestione delle operazioni quotidiane e permise di tenere traccia in modo più preciso dei movimenti dei libri e dei ritardi degli utenti.

Nonostante questi interventi, il patrimonio della biblioteca rimaneva ancora piuttosto limitato: nel 1996 si contavano circa 3000 volumi complessivi, di cui soltanto un centinaio destinati ai più giovani. Tuttavia, rispetto alla situazione degli anni precedenti, emerse con chiarezza un cambiamento nel modo di concepire e gestire la biblioteca.

Questa fase, pur con tutti i suoi limiti, introdusse elementi nuovi - competenze, strumenti operativi e una maggiore attenzione ai bisogni dei lettori - che negli anni successivi furono sviluppati, consolidati e messi alla prova in un contesto in decisa evoluzione.

1996-1999. I progetti di espansione

A partire dal 1996 dunque, il processo di trasformazione della biblioteca entrò in una fase più dinamica e, alle fragilità strutturali che indubbiamente ancora la contraddistinguevano, iniziarono ad affiancarsi segnali concreti di crescita e apertura verso l'esterno.

Nel luglio di quell'anno prese avvio il progetto ***Libriamoci***, iniziativa che segnò simbolicamente l'uscita della biblioteca dai propri spazi tradizionali. Per la prima volta, i libri vennero portati dai volontari (con una Panda bianca decorata appositamente, detta amichevolmente *Bau Mobile*) nei giardini e nelle piazze delle frazioni del Comune, dando vita a momenti di lettura e incontro rivolti in particolare ai più giovani.

Si trattava di un passaggio non secondario: la biblioteca cessava di essere un luogo esclusivamente statico per assumere, sia pure in forma ancora embrionale, una dimensione diffusa sul territorio.

Parallelamente, nel maggio 1996, prese forma il progetto ***Piccole Biblioteche Crescono***, che ambiva a mettere in rete i cataloghi delle biblioteche di Calcinaia, Calci, Buti e Vicopisano. L'obiettivo ambizioso era quello di creare un catalogo unico condiviso, sfruttando i primi processi di informatizzazione già avviati.

Tuttavia, il progetto si scontrò ben presto con limiti tecnici e strutturali difficilmente superabili in quel contesto: l'assenza di un'adeguata infrastruttura di rete, la mancanza di software realmente interoperabili e, in seguito, le diverse scelte istituzionali operate dai comuni coinvolti - in particolare l'adesione di Calcinaia e Buti alla rete dell'Unione Valdera, poi divenuta Bibliolandia - ne determinarono, già dal 1998, il progressivo abbandono. Nonostante il fallimento, l'esperienza rappresentò un primo tentativo, ancora acerbo ma significativo, di superare la dimensione strettamente locale del servizio bibliotecario.

Se sul piano organizzativo e progettuale i risultati apparivano altalenanti, sul versante dell'utenza i segnali erano invece inequivocabili. Il 1996 registrò una crescita marcata del numero dei prestiti, che superarono per la prima volta quota 870 volumi annui, con un incremento di circa 280 unità rispetto all'anno precedente. Un dato che, a sua volta, confermava una tendenza già consolidata nel 1995, evidenziando come la biblioteca stesse progressivamente rafforzando il proprio ruolo all'interno della comunità.

Anche il tessuto associativo continuò ad evolversi. Nel 1995 avevano fatto la loro comparsa tra i volontari i membri dell'Associazione Antitesi, gruppo composto da giovani attenti al sociale ed orientati verso le arti e gli spettacoli di strada e circensi.

Nel complesso, la scelta compiuta dall'amministrazione comunale di affidare la gestione della biblioteca al mondo associativo si rivelò efficace. Pur con inevitabili discontinuità, essa garantì una certa stabilità del servizio e pose le basi per una prospettiva di sviluppo più ampia. Si iniziava, infatti, a intravedere la possibilità di superare definitivamente il modello della piccola biblioteca locale, per orientarsi verso una struttura più articolata e adeguata alle esigenze emergenti.

Il 1998, almeno in apparenza, si configurò come un anno di transizione. Non si registrarono innovazioni di rilievo sul piano dei servizi, ma si verificarono alcuni cambiamenti significativi nella composizione dei volontari. Il Centro Cavalca abbandonò definitivamente la gestione, mentre molti dei primi volontari del gruppo Gulliver cessarono la loro attività, spesso per sopraggiunti impegni di studio o per un naturale affievolirsi dell'interesse.

1999-2026. La nuova vita della Biblioteca

Fu tuttavia proprio nel corso di quell'anno che maturò una delle decisioni più rilevanti per il futuro della biblioteca. A partire dal settembre 1998 prese infatti corpo l'ipotesi di un trasferimento in una sede più ampia e adeguata. Dopo aver valutato diverse soluzioni, l'amministrazione comunale optò definitivamente per l'acquisto dei fondi di via Lante, individuando in essi lo spazio idoneo per ospitare stabilmente la biblioteca, ormai cresciuta oltre i ristretti limiti della sede di Largo Marconi.

Si trattò di un passaggio complesso, che comportò alcuni mesi di chiusura al pubblico, ma che rappresentò al tempo stesso un momento fondativo per la nuova fase della biblioteca.

La riapertura nella sede di **via Lante 50** avvenne nel maggio del 1999, in spazi sicuramente più accoglienti, ampi ed adeguati ad accogliere una biblioteca, con arredi ad hoc e ambienti per lo studio e la consultazione. Inoltre, nella nuova sede si introdusse per la prima volta quello che era ormai divenuto un servizio imprescindibile, ovvero l'accesso a **internet**, con postazioni informatiche a disposizione degli utenti: un'innovazione che, pur ancora agli inizi, apriva la biblioteca a una dimensione tecnologica destinata a incidere profondamente sulle modalità di accesso all'informazione negli anni successivi e che sarebbe divenuta, nel giro di pochi anni, una dotazione ordinaria.

L'arrivo di un bibliotecario professionista, **Carlo Ghilli**, già attivo presso la biblioteca di Calcinaia, segnò un importante passo verso una gestione più strutturata e qualificata del servizio. La presenza dei volontari del gruppo Gulliver (con il 1999 anche Antitesi aveva cessato il suo servizio in biblioteca) continuò comunque a garantire un'ampia apertura al pubblico, in particolare quando il bibliotecario non era in servizio nei pomeriggi settimanali e nelle mattine del sabato,

In questo quadro, il trasferimento in via Lante non rappresentò soltanto un ampliamento fisico degli spazi, ma segnò l'ingresso della biblioteca in una fase più matura della propria storia, nella quale le intuizioni e le sperimentazioni degli anni precedenti potevano finalmente trovare un terreno più solido su cui svilupparsi.

Con questo trasferimento la biblioteca poté quindi finalmente esprimere appieno le proprie potenzialità: non fu più soltanto luogo di conservazione e prestito librario, ma divenne progressivamente il cuore pulsante delle politiche culturali del Comune. In quegli spazi si progettavano, si discutevano e prendevano forma molte delle iniziative che, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, avrebbero contribuito a ridefinire l'identità culturale di Vicopisano. Tra queste, la Festa Medievale - avviata nel 1996 - rappresentò senza dubbio una delle esperienze più significative: una

manifestazione destinata a crescere negli anni e per la quale la biblioteca si configurò sempre più come partner imprescindibile, offrendo supporto storico, organizzativo e progettuale.

Il 2001 segnò un passaggio di grande rilievo con l'ingresso nella rete **Bibliolandia**, che inserì la biblioteca all'interno di un sistema bibliotecario di dimensione provinciale, ampliandone le possibilità di accesso, scambio e cooperazione. L'anno successivo, nel maggio 2002, si verificò un importante avvicendamento nel personale: con il trasferimento di Ghilli a Empoli, il ruolo di bibliotecaria fu assunto da **Simona Morani**, che sarebbe poi entrata stabilmente in organico nel 2005, garantendo continuità, competenza e una visione non comune, capace di accompagnare ed indirizzare la crescita della struttura negli anni successivi.

Nel frattempo, l'aumento costante delle attività e dei servizi rese evidente come la gestione della biblioteca non potesse più essere affidata a una sola figura. Già nei primi anni 2000 un gruppo di utenti/studenti (gli autoutenti...) riuscì ad offrire un servizio di apertura extra orario, anche se breve ed episodico. Sempre a partire da quei primi anni 2000, divenne importante il contributo del **servizio civile**, i cui volontari affiancarono in maniera sempre più significativa la bibliotecaria, mentre parallelamente si rafforzò, con l'arrivo di **Laura Martini**, la presenza professionale del personale delle cooperative, che contribuì in modo entusiastico e determinante a sostenere ed ampliare l'offerta culturale e organizzativa della biblioteca.

Un altro decisivo salto di qualità si ebbe nel settembre 2011 con l'introduzione del software di rete Clavis, che rese immediata l'integrazione delle collezioni e permise la gestione in tempo reale di catalogazione e prenotazioni. La biblioteca si trasformò così in uno dei nodi di accesso a una rete articolata, composta oggi da oltre cinquanta biblioteche comunali e scolastiche della provincia di Pisa, rafforzando ulteriormente la propria funzione di servizio pubblico moderno e interconnesso.

Nel 2013, inoltre, la biblioteca venne intitolata a **Peppino Impastato**, una scelta dal forte valore simbolico, capace di legare definitivamente l'istituzione a un'idea di cultura intesa come strumento di libertà, consapevolezza e impegno civile.

Negli ultimi quindici anni, la biblioteca ha ormai superato i confini della tradizionale "biblioteca di paese", affermandosi come un vero e proprio centro culturale a tutto tondo. I numeri dei prestiti (quasi 20.000 nel 2025) la collocano stabilmente, da anni, tra le prime quattro biblioteche comunali della Provincia, mentre la varietà e la continuità delle iniziative proposte testimoniano una capacità rara di coinvolgere pubblici diversi, attraversando generazioni e interessi.

Sarebbe difficile, e forse anche riduttivo, tentare un elenco completo delle attività che l'hanno vista e la vedono protagonista, che rappresentano complessivamente il

risultato di una gestione competente e appassionata, sostenuta nel tempo da una rete di collaboratori, volontari e operatori che hanno condiviso un medesimo orizzonte culturale.

E proprio mentre questa storia giunge a compimento, un nuovo capitolo si apre: in questi stessi giorni si stanno infatti concludendo le fasi preliminari di progettazione della nuova biblioteca comunale, destinata a trovare sede nel palazzo delle ex scuole elementari in piazza Cavalca. Un progetto ambizioso, che non rappresenta soltanto un ampliamento fisico degli spazi, ma anche la concreta realizzazione di quel percorso iniziato il 15 aprile di cinque decenni fa.

In questo progetto ritrovano pieno compimento i segni e le tracce di quel lungo cammino che abbiamo qui ripercorso insieme: dai primi incerti tentativi, passando per le difficoltà, le intuizioni, le energie condivise, sino ai risultati sempre più incoraggianti ed infine alla piena operatività odierna.

È inevitabile, allora, riconoscere in questo nuovo edificio, ormai prossimo a prendere forma, la manifestazione concreta di un'eredità collettiva: ogni persona che, nel corso di questi cinquant'anni, ha contribuito in maniera concreta alla vita della biblioteca - amministratori, personale del Comune, bibliotecari, volontari, collaboratori e utenti - ha rappresentato un piccolo ma indispensabile mattone con cui si è costruito un ponte ideale che ha attraversato il tempo e che ha unito generazioni diverse sotto il segno della cultura.

Ed è proprio su questo ponte che la biblioteca di Vicopisano continua oggi il suo cammino, proiettata verso il futuro, ma profondamente radicata nella propria storia.

Di seguito un elenco (forse parziale, ci scusiamo delle omissioni involontarie) di coloro che, in questi 50 anni, hanno operato per la biblioteca. A loro va il nostro più sentito **ringraziamento**.

Gli amministratori: Jacopo Genovesi, Renato Taglioli, Paolo Biasci, Paolo Alderigi, Antonella Malloggi, Anna Maria Catarsi, Juri Taglioli, Stefano Bitossi, Fabio Bacci, Matteo Ferrucci, Catia Cavallini.

La Commissione Biblioteca: Elena Pardini, Francesca Cabras, Carlina Baroni, Enrico Quintavalli, Stefano Ghezzi, Manola Lucchesi, Giancarlo Cecchi, Franco Pacini, Anastasio Consani, Lucia Tonelli.

Il personale del Comune: Carla Bernini, Roberto Pastacaldi, Giacomo Minuti, Carlo Ghilli, Simona Morani.

I volontari della prima ora: Maura Deri.

Gruppo Gulliver: Edi Vanni, Ursula Carlotti, Enrico Bernini, Riccardo Filidei, Juri Filippi, Alessandro Chiarugi, Valentina Bertini, Martina Del Corso.

Centro Cavalca: Paola Barbieri, Daniela Gualandi, Mariarosa Monego.

Ass. Antitesi: Martina Favilla, Daria Palotti, Martina Nesti, Daniela Paolicchi, Chiara Pardini, Matteo Nesti, Luca Cecchi, Mirko Baldini.

Il personale delle Cooperative: Laura Martini, Filippo Mori, Desi Cavallini, Selene Mazzoni, Irene Merlini.

Gli **autoutenti**... loro sanno.

L'Ass.ne Amici della Biblio, per il supporto costante negli anni.

E, assolutamente non per ultimi, le decine di ragazze e ragazzi del **servizio civile** e dei **tirocini formativi** che negli anni si sono succeduti in biblioteca con entusiasmo e dedizione e che sarebbe troppo lungo elencare personalmente: grazie!

Vicopisano, aprile 2026
Ricerca storica e testo di Filippo Mori.